

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROCCO BUTTIGLIONE

La seduta comincia alle 15,10.

ANGELO SALVATORE LOMBARDO,
Segretario, legge il processo verbale della
seduta del 7 gennaio 2009.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Albonetti, Alessandri, Angelino Alfano, Berlusconi, Bonaiuti, Bossi, Brambilla, Brunetta, Buonfiglio, Carfagna, Casero, Cicchitto, Colucci, Cossiga, Cota, Craxi, Crimi, Crosetto, Fitto, Gregorio Fontana, Gelmini, Gibelli, Alberto Giorgetti, Giancarlo Giorgetti, Giro, La Russa, Lupi, Mantovano, Maroni, Martini, Meloni, Miccichè, Mura, Prestigiacomo, Roccella, Romani, Ronchi, Rotondi, Soro, Stefani, Tremonti, Urso, Vegas e Vito sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente cinquantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni (ore 15,12).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole segretario a dare lettura delle petizioni perve-

nute alla Presidenza, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

ANGELO SALVATORE LOMBARDO,
Segretario, legge:

ROBERTO GIACOMELLI, da Quarrata (Pistoia), e altri cittadini chiedono la riapertura dei termini per la presentazione delle richieste di indennizzo per danni da vaccinazioni ed emotrasfusioni e il riconoscimento del diritto di preferenza nei concorsi pubblici a favore dei parenti dei danneggiati (542) – *alla XII Commissione (Affari sociali)*;

MORENO SGARALLINO, da Terracina (Latina), chiede:

interventi per garantire la trasparenza dei bilanci delle organizzazioni sindacali (543) – *alla XI Commissione (Lavoro)*;

nuove norme in materia di interruzione volontaria della gravidanza (544) – *alle Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali)*;

nuove norme in materia di uso a fini privati, da parte dei dipendenti, degli strumenti di comunicazione aziendali (545) – *alla XI Commissione (Lavoro)*;

l'abolizione delle province, salvo che per le maggiori aree metropolitane (546) – *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

MATTEO LA CARA, da Vercelli, chiede:

l'ampliamento del campo di applicazione della *social card* e del *bonus* fiscale (547) – *alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze)*;

l'istituzione del Ministero per gli italiani nel mondo (548) – *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

l'istituzione di una giornata in memoria degli emigrati italiani deceduti sul lavoro all'estero (549) — *alla I Commissione (Affari costituzionali)*;

STEFANO PAOLI e DORINA GRECU, da Firenze, chiedono l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno dell'assunzione nel pubblico impiego di soggetti condannati in via definitiva (550) — *alla XI Commissione (Lavoro)*;

PAOLO ALBERTO PAOLI, da Prato, chiede misure fiscali per tutelare i redditi da lavoro (551) — *alla VI Commissione (Finanze)*;

FRANCESCO PASQUALI, da Roma, e numerosissimi altri cittadini, chiedono la prosecuzione dell'azione del Governo volta alla riforma della scuola e dell'università ed esprimono la necessità di conciliare la libertà di manifestazione e la libertà di studio (552) — *alla VII Commissione (Cultura)*;

SALVATORE GERMINARA, da Pistoia, chiede:

l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul funzionamento del sistema giudiziario (553) — *alla II Commissione (Giustizia)*;

la creazione di un giornale quotidiano pubblico, interamente finanziato dallo Stato (554) — *alla VII Commissione (Cultura)*;

l'introduzione della possibilità, per la parte offesa, di impugnazione, appello e ricorso in Cassazione in relazione ai provvedimenti di archiviazione delle notizie di reato (555) — *alla II Commissione (Giustizia)*;

modifiche alle norme che regolano i termini, le procedure e i controlli concernenti l'archiviazione delle notizie di reato (556) — *alla II Commissione (Giustizia)*;

ALDO COPPOLA, da Genova, chiede:

nuove norme in materia di organizzazioni sindacali, con l'abolizione di ogni

sovvenzione pubblica, e di modalità di esercizio del diritto di sciopero (557) — *alla XI Commissione (Lavoro)*;

interventi per il recupero al demanio degli edifici e terreni occupati dai cosiddetti «centri sociali» (558) — *alla VI Commissione (Finanze)*.

In morte dell'onorevole Flavio Orlandi.

PRESIDENTE. Comunico che è deceduto l'onorevole Flavio Orlandi, già membro della Camera dei deputati dalla III alla VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale (A.C. 1972-A) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, recante misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa e per ridisegnare in funzione anti-crisi il quadro strategico nazionale.

Prima di passare alla discussione sulle linee generali do la parola al relatore per la V Commissione, onorevole Corsaro, che l'ha chiesta per un'importante precisazione sul testo.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, intendo dare lettura di due correzioni, che si sono rese necessarie nell'ambito del coordinamento del testo relativamente a due errori materiali.

Il testo n. 1972-A, infatti, contiene due errori rispetto ai quali si rendono necessarie le seguenti correzioni di testo.

A pagina 78, ventitreesima e ventiquattresima riga, e a pagina 299, sesta riga, all'articolo 35, comma 1, del decreto-legge, nel testo modificato dalle Commissioni, le parole: « dall'articolo 2, commi 4 e 5-bis, dall'articolo 2-bis » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « dall'articolo 2, commi 4 e 5-ter, dall'articolo 2-ter ».

Si tratta della correzione di un errore derivante dalla rinumerazione dei commi e degli articoli in conseguenza dell'approvazione di più proposte emendative che aggiungevano commi ad articoli aggiuntivi alle medesime disposizioni del testo. La modifica proposta consente di riferire la copertura finanziaria a spese che devono essere effettivamente coperte con le maggiori entrate o le minori spese derivanti dall'applicazione del decreto-legge.

A pagina 213, quarta riga, all'articolo 19, comma 16, del decreto-legge, nel testo modificato dalle Commissioni, le parole: « 16. *Identico* » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « 16. Per l'anno 2009, il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali assegna alla società Italia Lavoro Spa 13 milioni di euro quale contributo agli oneri di funzionamento e ai costi generali di struttura. A tale onere si provvede a carico del Fondo per l'occupazione. ».

Nel testo del decreto-legge lo stanziamento disposto a favore di Italia Lavoro Spa è stabilito in 14 milioni di euro; la sua riduzione deriva dall'approvazione dell'emendamento 19.91, con finalità di copertura di una spesa pari a un milione di euro. Peraltro la modifica alla disposizione del comma 16 dell'articolo 19 è correttamente riportata a pagina 61 del testo A nell'allegato delle modificazioni apportate dalle Commissioni.

Pertanto, i entrambi i casi il carattere di correzione di errori materiali di quanto sopra risulta evidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Corsaro. Le correzioni da lei riferite sono contenute nell'*errata corrige* che è a di-

sposizione dei parlamentari e che è parte integrante del testo.

**(Discussione sulle linee generali –
A.C. 1972-A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Italia dei Valori, dell'Unione di Centro e del Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che le Commissioni V (Bilancio) e VI (Finanze) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la V Commissione, onorevole Corsaro, ha facoltà di svolgere la relazione.

MASSIMO ENRICO CORSARO, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, il decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, di cui oggi inizia in Aula la discussione per la conversione in legge, è un decreto che interviene sulla situazione di particolare crisi economica e finanziaria internazionale che ha colpito, e non potrebbe essere altrimenti, anche il nostro Paese, ma è anche – ci piace sottolinearlo sin dall'avvio dei lavori in questa Camera – uno dei numerosi interventi in materia di risanamento della finanza pubblica, di agevolazione alla competitività delle imprese e di aiuto alle famiglie, che in questa legislatura hanno avuto avvio con l'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008, la cosiddetta manovra estiva, che pianificava in tre anni interventi per 36 miliardi di euro per arrivare all'ottenimento del pareggio di bilancio entro il 2011, cioè entro il corso di questa legislatura, prevedendo quindi che già nel corso di essa il saldo primario di bilancio dello Stato possa consentire un'inversione di tendenza nella continua crescita del debito pubblico.

Tali interventi sono poi proseguiti con l'approvazione della legge finanziaria e con l'approvazione dei collegati sull'eco-

nomia privata, che — voglio ricordare — hanno riguardato l'energia nucleare, il processo civile, la sburocratizzazione della macchina dello Stato, gli interventi a garanzia della capacità di sostenere il credito da parte del sistema bancario. Questo intervento (ho voluto precisarne la consequenzialità rispetto a quelli che l'hanno preceduto) è, viceversa, un intervento che riteniamo aggiuntivo a fronte di una manifestata capacità del Governo nazionale di anticipare molte delle risposte che la crisi internazionale richiedeva, e che probabilmente in altri Paesi comunitari sono state assunte in ritardo rispetto alla formulazione tanto del decreto-legge n. 112 del 2008 quanto della manovra finanziaria dello Stato, il cui obiettivo di mettere in sicurezza la stabilità dei conti pubblici, per le dimensioni dell'indebitamento dello Stato italiano, assume carattere di evidente priorità.

Era infatti impensabile che un provvedimento come quello di cui stiamo trattando potesse prescindere dalla specificità dello Stato italiano, che ha un livello di indebitamento non paragonabile a quello dei nostri maggiori competitori, il che induceva anche ad una razionalizzazione nell'individuazione delle risorse da investire sul provvedimento. Anche in sede di Ecofin nello scorso dicembre si decise a livello comunitario di non dare luogo a strumenti comuni, come avrebbe potuto essere l'emissione degli *eurobond*, ma di coordinare le singole azioni degli Stati membri con un adattamento del Patto di stabilità alle specificità del ciclo economico. La volontà che è stata espressa dal Governo, e nella quale la maggioranza ha avuto modo di riconoscersi, anche nel corso del lavoro svolto nelle Commissioni, ha prodotto il testo di cui oggi inizia la discussione.

Signor Presidente, voglio però, in apertura del dibattito e della discussione sulle linee generali del provvedimento, dare conto anche del lavoro che è stato compiuto congiuntamente dalle Commissioni bilancio e finanze nel corso di queste settimane, che ha portato nella giornata di sabato scorso le Commissioni stesse a

conferire ai relatori il mandato a riferire in Aula. Si tratta di un lavoro che è stato compiuto con una fase analitica molto importante, tenendo conto anche della volontà del Governo (che, ripeto, è stata ancora una volta esplicitamente condivisa almeno dalla maggioranza delle Commissioni) di mantenere invariati i saldi di spesa e i saldi di bilancio.

In questo provvedimento sono inserite norme che riguardano particolari emergenze, come la necessità di aiutare le famiglie con le detassazioni e con trasferimenti diretti, con il *bonus* famiglia previsto dall'articolo 1 e con la possibilità di agevolare il ricorso ai mutui immobiliari in periodi di tensione finanziaria contenuta nell'articolo 2, con gli interventi che sono stati disposti, grazie al lavoro delle Commissioni (e di cui parleremo nel corso della discussione), per l'incremento degli assegni familiari, per il Fondo di credito per le famiglie che hanno dato luogo a nuove nascite, per il blocco delle tariffe, per l'amplificazione del ricorso agli ammortizzatori sociali, attraverso gli strumenti di cui avremo modo di parlare di qui a poco.

Vi sono poi anche interventi che riguardano segnatamente il tema dell'occupazione, interventi che riguardano l'agevolazione delle infrastrutture, con investimenti e accelerazioni del percorso burocratico (soprattutto per quanto riguarda le Conferenze di servizi e la necessità di rendere più chiaramente ed immediatamente utilizzabili le risorse di finanziamento allocate nella cosiddetta legge-obiettivo), interventi nel campo del contrasto all'evasione fiscale, con il rafforzamento delle procedure di accertamento e di riscossione.

Vi sono, inoltre, interventi a favore delle imprese, anch'esse particolarmente colpite dalla fase di difficoltà economico-finanziaria, a partire dalla deduzione del 10 per cento dell'IRAP dall'IRES sino alla norma che prevede la possibilità di pagare l'IVA solo al momento dell'incasso della fattura emessa, alla ridefinizione del tema degli studi di settore, alla possibilità di ottenere il rafforzamento finanziario

tramite i consorzi di garanzia fidi, alla possibilità di agevolare e accelerare le procedure di rimborso e le procedure di incasso dei fornitori della pubblica amministrazione.

Questo è il contenuto del provvedimento rispetto al quale, signor Presidente, molte sono state, come dicevo, le iniziative (in diversi casi anche condivise all'interno delle Commissioni tra i rappresentanti della maggioranza e i rappresentanti della minoranza) che hanno portato a modificazioni che riteniamo assolutamente significative, sia in termini di interventi per le imprese, sia in termini di interventi per le famiglie.

Voglio partire da questi ultimi, citando le modifiche che sono state apportate in materia di assegni familiari, riconosciuti con priorità alle famiglie numerose o con soggetti portatori di *handicap* ed estesi ai lavoratori autonomi in regola con gli studi di settore. Si tratta di due particolari novità che sono state introdotte. La prima è stata introdotta perché pur non avendo ancora, evidentemente, compiuto quel percorso di riformulazione del sistema fiscale sulla base del cosiddetto quoziente familiare (che permane uno degli obiettivi di legislatura di questo Governo e di questa maggioranza), ci è sembrato che la possibilità di individuare una nuova strategia di allocazione degli assegni familiari, tenendo conto della natura e delle dimensioni delle famiglie, corrisponda, per la prima volta, in termini normativi, alla realizzazione concreta di quella forma di indirizzo. L'altra novità è riconoscere la possibilità che gli assegni familiari possano essere attribuiti anche ai lavoratori autonomi, ancorché a condizione che siano in regola con gli studi di settore.

Altri interventi in favore delle famiglie riguardano, per esempio, l'istituzione di un Fondo di 20 milioni di euro per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione; la possibilità di utilizzare in termini di ammortizzatori sociali, e di ridefinire, le destinazioni delle risorse del Fondo sociale europeo (con la verifica dell'autorizzazione da parte dell'Unione europea e la partecipazione e il coinvolgimento diretto

delle regioni) per il migliore utilizzo dei fondi sociali; l'esclusione dell'applicazione della commissione di massimo scoperto per gli sforamenti degli affidamenti bancari, entro i trenta giorni di tempo (uno degli ulteriori interventi che hanno l'obiettivo di meglio alimentare la gestione finanziaria delle famiglie, come delle imprese); l'incremento di credito alle famiglie con i nuovi nati (con alcune previsioni specifiche ulteriori che vedremo analizzando, nel dettaglio dell'articolato, quelle che sono le possibilità di utilizzo di queste forme di agevolazione e di aiuto).

È stata prevista l'abolizione degli oneri notarili nel caso di portabilità dei mutui: uno degli elementi che aveva reso forse meno efficace di quanto ci si attendesse la norma sulla portabilità dei mutui era costituito dal fatto che il risparmio ottenuto nel passaggio da una banca all'altra veniva tutto sostanzialmente disperso nella necessità di dover pagare la pratica notarile di trasferimento del mutuo da un istituto di credito all'altro. Questa norma precisa, anche in relazione ad accordi che erano in fase di approvazione, che nel caso di passaggio del mutuo da un istituto bancario all'altro non vi sarà applicazione di alcun onere notarile.

Sono stati previsti interventi a supporto delle imprese, come la possibilità di scontare il credito vantato dai fornitori delle regioni e degli enti locali; la possibilità di veder diminuita l'imposta sostitutiva per la rivalutazione degli immobili strumentali rispetto al testo iniziale che era stato presentato e approvato dal Governo in sede di Consiglio dei ministri (con un abbassamento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva in caso di rivalutazione dei cespiti strumentali dal 10 al 7 per cento); la possibilità, già accennata, di mettere a regime il principio dell'IVA per cassa, che consente alle aziende di non dover anticipare risorse e fungere da banche, o da finanziatori, per la pubblica amministrazione, nel caso in cui il proprio debitore non abbia ottemperato all'adempimento; l'agevolazione per i commercianti che cessano l'attività, con la reintroduzione di una condizione di favore che, anche in

questo caso, ci è apparsa correlata alla particolare stagione di crisi, perché anche agli esercenti del commercio possa essere consentito il prepensionamento con un intervento di partecipazione statale.

Un altro argomento che ha fortemente richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica dopo l'approvazione del decreto-legge è quello che riguarda il credito di imposta sulle ristrutturazioni volte a conseguire un risparmio energetico. Su tale argomento siamo voluti intervenire su due fronti: il primo, chiarendo ciò che era stato anche immediatamente dichiarato dallo stesso Ministro Tremonti, ovvero il fatto che sono salvi tutti gli interventi compiuti nel corso del 2008, senza alcun effetto retroattivo che danneggi i cittadini che hanno fatto ricorso ad interventi di ristrutturazione nel periodo precedente l'emanazione del decreto-legge.

Il secondo aspetto invece è stato quello di riaprire, senza più la formulazione del tetto, l'utilizzo e la disponibilità del credito d'imposta per gli investimenti di ristrutturazione che consentano un risparmio energetico anche per gli anni a venire, con la possibilità di spalmare l'utilizzo del credito d'imposta in un periodo di cinque anni. Si tratta evidentemente di un aspetto che presenta una doppia valenza: sia, una volta di più, nei confronti delle famiglie e delle persone fisiche, per cui sono stati previsti determinati interventi sul loro patrimonio, sia nei confronti di un settore economico che proprio dall'individuazione di questo credito d'imposta aveva ricevuto un particolare rilancio. Ci è sembrato dunque corretto e doveroso, sia per questioni di carattere economico-impreditoriale, sia per il valore socio-ambientale che questo intervento ha assunto (e ci auguriamo possa continuare ad assumere), predisporre questa modifica approvata dalle Commissioni. Signor Presidente voglio dire che, insieme ad altri importanti provvedimenti che riguardano gli enti locali (voglio citare solamente la possibilità che è stata concessa, per esempio, al comune di Roma di dare luogo a spese per investimenti con rimodulazione del proprio piano di rientro, facendo riferi-

mento alla situazione commissariale dalla quale emerge il comune di Roma), le Commissioni hanno avuto modo di lavorare sull'inezienza del testo, e di convenire su una serie di modifiche che abbiamo ritenuto migliorative, su un testo rispetto al quale già gli impatti in termini di emanazione del decreto sono sembrati assolutamente importanti.

Comunque, qualunque sia la scelta che il Governo adotterà nel corso del dibattito, noi ci sentiamo impegnati a mantenere le modifiche approvate in sede di Commissione. Pensiamo quindi che, qualunque sia l'iter parlamentare che questo provvedimento seguirà (penso al suo esame con una discussione piena o attraverso l'apposizione della questione di fiducia da parte del Governo), non si possa prescindere dagli interventi che le Commissioni in sede congiunta hanno posto in essere e che hanno visto un'importante partecipazione anche delle forze della minoranza, che in particolare su alcuni temi, hanno addirittura aperto dibattiti e dimostrato una certa sensibilità attraverso modifiche e miglioramenti che poi sono stati fatti propri dal relatore e dall'inezienza delle due Commissioni.

PRESIDENTE. Il relatore per la VI Commissione, onorevole Bernardo, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO BERNARDO, Relatore per la VI Commissione. Signor Presidente, Ministro Vito, sottosegretario Casero, anzitutto ringrazio il Ministro e il sottosegretario perché entrambi, fin dall'inizio, hanno seguito questo provvedimento nel corso delle lunghe sedute che abbiamo tenuto l'anno scorso e all'inizio di questo anno. Tra l'altro voglio anche cogliere l'occasione perché in questo momento è presente il presidente della Commissione Finanze Conte e ci raggiungerà il presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, ed è dunque importante e doveroso riconoscere il lavoro svolto dai due presidenti e dai diversi colleghi delle Commissioni Finanze e Bilancio, indipendentemente dalle formazioni politiche di

appartenenza, nel corso delle diverse sedute che si sono tenute su un provvedimento così importante.

Credo che, rispetto al passato e dando la giusta dimensione a questo decreto, tale provvedimento fornisca una risposta precisa e positiva, tale da riportare il nostro Paese al centro di una dimensione europea. Mi riferisco al ruolo che hanno svolto il Presidente del Consiglio Berlusconi, il Ministro Tremonti e altri diversi ministri, che su questo argomento sono intervenuti nelle sedi dell'Unione europea, confrontandosi con i diversi organismi preposti. E forse finalmente abbiamo avuto una risposta, da parte dei Governi che compongono l'Unione europea, uniforme ed univoca su un tema così delicato, quale quello delle misure che un Governo deve prevedere in un momento di crisi come questo, che ha inizialmente coinvolto i mercati e poi anche l'economia reale.

Credo davvero che vada messo in risalto il ruolo che il Governo italiano ha avuto modo di ricoprire nel corso dei diversi momenti, ponendo in essere quei provvedimenti che il collega Corsaro in precedenza ha volutamente ricordato. Anche io lo voglio sottolineare, riferendomi, tra l'altro, a quanto più volte ci siamo sentito dire da più parti, ossia che questo Governo, ritornato sulla questione dopo venti mesi, non avesse colto appieno quello che stava accadendo nel mondo, anche a livello europeo. Mi dispiace contraddire chi di fatto ha mostrato al riguardo una posizione diversa, ma direi che proprio dai primi provvedimenti adottati e nel rispetto dei propri elettori, sono state fornite determinate risposte (mi riferisco in particolare modo al provvedimento riguardante l'ICI, la detassazione degli straordinari e la rinegoziazione dei mutui), cogliendo alcuni aspetti necessari e importanti che toccavano anche la sensibilità di tutti gli italiani; nello stesso tempo, è stata offerta una risposta, forse di uso meno comune da parte di altre formazioni: quando qualcuno assume un impegno, stipulando quindi una sorta di contratto nei riguardi del proprio elettorato e del Paese intero, tende a fornire risposte rispetto a ciò che

si decide di dover condividere e a ciò che significa l'azione puntuale di Governo.

È stato un bene ricordare quel provvedimento e quella manovra fiscale da cui è scaturita una serie di collegati importanti per quanto riguarda l'argomento affrontato, che in seguito hanno consentito di arrivare a provvedimenti successivi come quello a sostegno delle banche. Qualcuno parlò di un decreto-legge che serviva a favorire il sistema delle banche e il sistema del credito, tralasciando un passaggio estremamente importante che riguardava e riguarda le famiglie e il mondo delle imprese. Infatti, dal momento in cui è stato disposto quel sostegno alle banche — è quello che si sta verificando oggi — è stata assunta una posizione importante e dominante dal nostro Paese: lo dimostra il fatto che gli indirizzi del Governo italiano sono stati condivisi dall'Unione europea sia rispetto al decreto-legge definito «salva-banche» che, in realtà, era piuttosto «salva-famiglie» e «salva-imprese» (nel quale, in particolare, erano contenute risposte affinché non venisse meno il credito e il sostegno alle famiglie italiane, nonché a quella competitività a cui il Paese è chiamato attraverso le nostre imprese), sia, finalmente, rispetto al decreto-legge anticrisi tanto discusso prima ancora che fosse adottato dal Governo e, poi, successivamente approvato anche in sede di Commissione.

Considerata anche l'importanza della materia, ritengo che sia anche uno dei primi momenti in cui — come accaduto anche in altre occasioni ma soprattutto in questo caso, data la portata del decreto-legge — si è discusso in Commissione di alcuni temi rispetto ad un chiaro indirizzo che il Governo ha voluto assumere, consentendo poi alle Commissioni riunite, Bilancio e Finanze, di affrontare congiuntamente i diversi argomenti e di fornire delle risposte concrete ed una ricetta che riguarda il tema delle politiche economiche che questo Governo ha inteso adottare, coinvolgendo non solo la maggioranza, ma anche le diverse opposizioni; in particolare, non si è giunti alla presentazione di emendamenti da parte del Go-

verno, ma si è lasciato che il dibattito si sviluppasse nel corso delle sedute delle Commissioni. Diverse sedute sono state dedicate all'argomento (vi sono state anche alcune sedute notturne), come è giusto che fosse, dando luogo ad un dibattito così importante per gli interessi del Paese che vogliamo rappresentare, su un testo che è stato licenziato dalle Commissioni per essere esaminato e successivamente approvato dall'Assemblea della Camera, per poi trasmetterlo al Senato.

Si è svolta una discussione ampia nella quale siamo entrati nel merito attraverso emendamenti presentati dal relatore, perché così prevede il Regolamento, una volta scaduto il termine che consentiva ai singoli deputati di poter presentare emendamenti. Si è avuta la condivisione, quindi, di un testo da parte della maggioranza con alcuni spunti che ci venivano espressi e manifestati nel corso del dibattito, certamente di concerto con il Governo e raccogliendo anche momenti di riflessione da parte dell'opposizione. Noi ci eravamo impegnati, soprattutto nei giorni precedenti alle festività natalizie, a ricevere una serie di spunti e di riflessioni da parte delle opposizioni che poi abbiamo avuto e su cui ci siamo confrontati.

Pertanto, sono state presentate alcune proposte emendative da parte delle Commissioni, ma anche delle stesse opposizioni, come il presidente Conte sa, su temi che riguardano l'esigenza e le necessità del Paese, che qualche Cassandra immaginava di poter rapportare, a fronte di una determinata situazione, ad altri Paesi in termini di risposta a momenti di crisi purtroppo globale e generalizzata sui temi dei mercati e sul sistema delle politiche economiche, esprimendo forse una speranza — ma non voglio arrivare a dire tanto — che qualcosa di simile si potesse verificare in questo Paese, come purtroppo è accaduto da altre parti.

Quando qualcuno dei nostri rappresentanti del Governo ha ricordato quali fossero lo stato di salute degli istituti di credito italiani, la caratteristica degli italiani (grandi risparmiatori), o quando il Presidente del Consiglio ha cercato — per

quanto a qualcuno facesse comodo ironizzare — di trasmettere quel senso di fiducia che poi si traduceva, si era già tradotto e si traduce in provvedimenti come quello in esame, ciò serviva a ricordare qual è l'aspetto e la caratteristica che questo Paese vanta, anche in momenti difficili.

Arrivando quindi al decreto-legge in esame, voglio ancora una volta sottolineare che esso vede il Governo italiano giocare una partita importante a livello europeo e diventa anche un momento di riferimento per gli altri Paesi. Qualcuno ci aveva anche tacciato di partire in ritardo rispetto al provvedimento di cui oggi discutiamo; guarda caso, però tutto quanto avveniva rispetto a date ben prefissate da parte dell'Unione europea e di tutti i Governi, affinché si arrivasse a dare risposte uniformi, ma allo stesso tempo rispettose anche delle caratteristiche che riguardano ogni Paese, in cui la politica economica deve comunque fare i conti con il debito pubblico, con ciò che significa dare risposte rispetto al passato, alle difficoltà che abbiamo purtroppo dovuto incontrare nell'alimentare, se non fosse per la gravità della cosa, verrebbe da dire quella caccia al tesoretto che forse ci siamo persi nei meandri e che avrebbe potuto dare ulteriore fiato e ulteriore ossigeno a misure importanti, di cui anche il nostro Paese ha bisogno.

Vedo nel testo in esame un aspetto importante e saliente rispetto alla centralità della persona e ai temi della famiglia. Riguardo al provvedimento, se poi ci caliamo nella parte, come ha fatto il collega Corsaro, rispetto a quello che riguarda il testo in generale e le risposte che abbiamo pensato di prevedere, ne ricordo una, che poi portò anche alcune formazioni politiche a modificare l'atteggiamento: la carta acquisti o più comunemente chiamata *social card*. Ebbene, questo Governo rispetto a quella misura — misura triennale, lo ricordo e lo sottolineo, che ci ha consentito poi di arrivare a realizzare alcuni provvedimenti nella fase successiva — fu stigmatizzato ed essa non fu valutata nello stesso modo in cui l'hanno valutata gli

italiani, cioè in termini di segnale importante in un momento delicato del Paese.

E poi, guarda caso, personaggi direi autorevoli di quelle formazioni di opposizione hanno dovuto ricredersi, nel momento in cui la risposta da parte degli italiani è stata diversa rispetto a quella di chi, forse, vive un momento di distanza riguardo al Paese ed ai bisogni degli italiani.

Qualcuno poi definisce quello in esame un provvedimento modesto e contenuto, su argomenti specifici (penso ai temi della famiglia, al rilancio della competitività che riguarda le imprese, ai temi del lavoro, al rapporto diverso rispetto al passato tra amministrazione finanziaria e contribuente, rispetto a chi, in un periodo storico precedente, ma che riguarda l'altro ieri, definiva le tasse molto belle, piuttosto che dare ulteriori definizioni o mostrando attenzioni diverse rispetto a quelle che qualcuno ha voluto mascherare nei confronti della piccola e media impresa). Non dimentico e non dimenticano neanche coloro che ci ascoltano in questa sede o che hanno comunque un vissuto che ci riporta indietro di qualche mese; quindi è difficile dimenticarsi, da parte nostra o di chi ha governato precedentemente, di temi come questi, per cui oggi si presta particolare attenzione al mondo delle imprese.

Ciò che, invece, appare chiaro nel provvedimento in discussione (che, come è giusto ricordare, fa seguito ad altri passaggi importanti) è il fatto che esso riguarda anche il tema delle imprese, lo snellimento delle procedure concernenti le infrastrutture, la semplificazione dei bandi di gara e il rilancio del Paese, attraverso un rilancio dell'occupazione, dando anche, allo stesso tempo, ossigeno alle imprese. Questo passaggio, probabilmente, non è stato colto appieno.

Il provvedimento in oggetto riguarda non soltanto il tema delle infrastrutture varie, ma anche le grandi opere che dovranno generare risorse importanti, ridisegnando anche il ruolo della Cassa depositi e prestiti: mi riferisco, ad esempio, alle reti energetiche. Questo tema è passato inosservato. Al di là delle aree

geografiche che ognuno di noi può rappresentare in diverse parti del Paese, un ulteriore aspetto che è stato inserito nel decreto-legge in discussione riguarda lo snellimento di quegli argomenti che, purtroppo, sono tornati di attualità a seguito della crisi che si è venuta a creare in materia di approvvigionamenti energetici, che riguardano non solo l'ex Unione sovietica, la Russia e l'Ucraina, ma anche altre situazioni un po' delicate riconducibili, da una parte, al Medio Oriente, e dall'altra, alla fascia del Mediterraneo. Ciò rispetto ad un'accelerazione che il decreto-legge in discussione oggi consente. Il sistema Paese, le famiglie e le imprese italiane, infatti, si trovano a dover acquistare al di fuori dei propri confini, con un'incidenza che riguarda anche la competitività sui temi del sistema elettrico (abbiamo corretto anche alcuni aspetti che riguardano questo argomento).

Si ricordava in precedenza anche ciò di cui si era tanto discusso e che era tanto a cuore non solo alle famiglie, ma anche a quelle categorie che hanno svolto un ruolo attivo in questo senso. Mi riferisco, quindi, al credito d'imposta relativo al 55 per cento per l'efficienza energetica; a ciò che, in seguito, non ha più riguardato, ma che era stato sostenuto anche dal Ministro Tremonti, rispetto alla retroattività; allo spalmare nel corso degli anni.

Ritornando, per un momento, anche al tema delle famiglie, mi riferisco al *bonus familiare*, agli assegni riguardanti le famiglie numerose, ad un'attenzione particolare nei confronti di chi, purtroppo, ha persone meno fortunate di noi — e, cioè disabili — all'interno della propria famiglia, ad un'attenzione particolare agli anziani. Vi sono ulteriori aspetti che, per quanto possano essere sottovalutati, riguardano la vita quotidiana delle famiglie e dei genitori: mi riferisco al rimborso per i pannolini e il latte artificiale e a chi, purtroppo, all'interno del proprio nucleo ha figli affetti da malattie rare.

Se, per un momento, riflettiamo anche al di fuori di questi argomenti, mi chiedo come incidano gli interventi su un bilancio familiare, rispetto ai temi che riguardano

gli affitti. Mi riferisco al fondo che è stato istituito — in quel caso sì, attraverso un confronto anche con le opposizioni — che non riguarda chi ha la fortuna, nel nostro Paese, di essere titolare di un immobile (avendo, quindi, investito sul bene primario), a ciò che ha significato aver adottato un tasso variabile e all'intervento che il Governo avrebbe dovuto esercitare, qualora i tassi variabili fossero stati ancora, com'erano fino a qualche mese fa, al di sopra del 4 per cento (soglia oltre la quale il Governo sarebbe intervenuto). Quindi, in questa problematica rientrano anche i temi degli affitti e degli oneri notarili, alleggerendo ulteriori spese.

Si parla di sistema energetico, del sistema che riguarda la borsa elettrica, delle zonizzazioni, a proposito delle quali qualcuno ha voluto sostenere che con il provvedimento in discussione le aree del sud andrebbero a pagare di più rispetto alle aree del nord. Ciò è obiettivamente falso. Tuttavia, per quanto riguarda il tema delle bollette elettriche, a parte gli sgravi e quanto previsto per le famiglie con un reddito più contenuto e che, purtroppo, si trovano in stato di disagio, l'intervento del decreto-legge è a favore delle famiglie in stato di bisogno. Penso, altresì, che, quando si parla di famiglie, ci si riferisce anche a chi intraprende e a chi lavora all'interno dello Stato, piuttosto che nelle amministrazioni locali. Ritengo che ciò sia stato pensato con riferimento al mondo delle imprese e al rapporto del credito che si vanta in una misura in cui il rapporto con le imprese è in funzione delle amministrazioni pubbliche e, quindi, con riferimento a ciò che significa l'operazione realizzata recentemente con il mondo del credito.

Penso, ad esempio, all'abolizione del massimo scoperto, che riguarda i singoli componenti delle famiglie, al di là della scelta di un percorso piuttosto che di un altro riguardo al nucleo familiare.

Penso anche agli ammortizzatori sociali; a tale riguardo, in diverse occasioni si è entrati nel merito, nel rispetto delle parti e delle formazioni politiche, di un impegno di risorse che poi si è raddop-

piato nel corso del tempo. Sappiamo tutti, maggioranza e opposizioni, che questo tema (e non mi riferisco solo all'allargamento della platea, quindi a chi ne potrà certamente essere interessato, anche in funzione dell'avvio del nuovo anno e della dimensione delle risorse) coinvolge anche i protocolli d'intesa della Conferenza Stato-regioni (quindi con le regioni) e il ruolo che gioca l'Unione europea per quanto riguarda lo stanziamento di fondi ulteriori. È per questo motivo che il decreto-legge ha dovuto generalizzare su questo aspetto e sulle risorse, essendo noto a tutti — indipendentemente dalle magliette che indossiamo — che su tale argomento questo Governo si è speso nei confronti dell'Europa al fine di ottenere un beneplacito su un'iniziativa così importante che dovrà attuare d'intesa con le regioni.

Le organizzazioni sindacali (a parte la CGIL, che si richiama ad un partito che sta fuori dalla Camera) — CISL, UIL e UGL — hanno condiviso l'iniziativa di questo provvedimento su questi argomenti in un momento così delicato per il Paese e sono pronte a fornire delle risposte agli interessi dei lavoratori e di chi, purtroppo, è fuoriuscito dal circuito del mondo del lavoro. Certo, come punto di riferimento il Governo e il Ministro Tremonti avevano ed hanno ancora i conti pubblici, come ben sanno il Ministro Vito e il sottosegretario Casero. Non si deve dimenticare che il nostro Paese ha — purtroppo — un vanto in negativo, poiché si trova ad essere il terzo Paese per debito pubblico; ciò deve far riflettere rispetto alle misure che altri Paesi possono avere adottato e a quelle che sono state adottate anche attraverso il presente decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardo, la prego di concludere.

MAURIZIO BERNARDO, *Relatore per la VI Commissione*. Concludo, signor Presidente.

Altri argomenti sono stati ricordati dal collega Corsaro ed è stato bene sottolineare alcuni aspetti in particolare, perché il decreto-legge riprende tanti temi impor-

tanti: la famiglia, il mondo delle imprese, il tema del lavoro e dell'occupazione e della non-occupazione momentanea. Abbiamo ritenuto che si dovesse arrivare ad un testo che fornisse una risposta importante in un momento tanto delicato come quello che stiamo attraversando e nessuno può insinuare il dubbio che il Governo attuale abbia sottovalutato la crisi e che non sia stato in grado di prevedere degli strumenti adeguati. Noi siamo fermamente convinti che questo decreto lo sia, anche se certamente gli strumenti sono sempre migliorabili.

Allo stesso modo, non è vero che la discussione non sia stata importante e significativa anche all'interno delle Commissioni e sostenerlo non è giusto nei riguardi di quei colleghi che hanno lavorato trovando anche un'intesa rispetto al decreto-legge licenziato dal Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUIGI CASERO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Binetti. Ne ha facoltà.

PAOLA BINETTI. Signor Presidente, il decreto-legge « anticrisi » ha un contenuto ampio e complesso, in quanto i suoi 36 articoli incidono su numerosi ambiti normativi con misure che appaiono unificate dal perseguimento di obiettivi economico-finanziari sintetizzabili in quattro grandi aree di intervento: il sostegno alle famiglie mediante il cosiddetto *bonus* famiglie (misure su mutui, case, tariffe e condizioni di accesso al credito); la ripresa dell'economia mediante agevolazioni tributarie, misure di sostegno al credito, semplificazione degli oneri gravanti sulle imprese e modifiche alla disciplina finanziaria necessaria a seguito della crisi dei mercati finanziari; il ridisegno del quadro strategico nazionale attraverso lo snellimento dei

meccanismi di distribuzione delle risorse da destinare sia all'occupazione, alla formazione e agli interventi infrastrutturali, sia al potenziamento degli ammortizzatori sociali o al rifinanziamento di opere strategiche di interesse nazionale; infine, i miglioramenti dei saldi di bilancio mediante il potenziamento degli accertamenti fiscali, nonché con maggiori controlli sulla fruizione dei crediti di imposta e delle agevolazioni possibili. Fin qui il quadro.

Il motivo principale per cui oggi ci fa piacere parlare di questo decreto è che, giorno per giorno, famiglie ed imprese debbono misurarsi con una crisi che fa sentire l'acre sapore della povertà. In questo senso, Papa Benedetto XVI ci ha sollecitato, proprio nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2009, ad avere della povertà una visione ampia ed articolata, con un esplicito riferimento alle povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali ma costituiscono le nuove forme dell'emarginazione e della povertà relazionale, morale e spirituale. Stiamo, in definitiva, sperimentando forme di povertà globali.

Si dice che non fosse possibile prevedere i rischi della finanza globale e le sue conseguenze, ma non è vero. È vero, invece, che le previsioni di questi rischi hanno spiegazioni di carattere morale e che, per questo, sono state trascurate e delegittimate. La finanza, in qualche modo, ha voluto imporre una sua autonomia morale, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. In altre parole, il Papa ci ha chiesto di puntare allo sviluppo integrale della persona, di tutte le persone: mi riferisco alle proposte che sono emerse dal messaggio di Benedetto XVI del primo dell'anno. Guai, dunque, a fidarsi soltanto delle analisi economiche o sociologiche. Il fatto che si discuta, oggi, di decreto « anticrisi » dopo aver discusso, soltanto ieri, di riforma dell'università, deve farci mantenere molto uniti questi due punti: per uscire dalla crisi servono idee nuove, persone competenti e ben formate. Serve una nuova capacità di capire le ricadute che hanno, sul piano socio-economico, la man-

canza di etica professionale, l'egoismo e l'avidità di pochi, contrapposti alla povertà di tanti.

Se la vera globalizzazione coincide con lo sviluppo integrale di ogni persona e di tutti i popoli, il primo aiuto concreto consiste nel mettere ogni uomo, ogni famiglia e ogni impresa nella condizione di sviluppare tutte le sue potenzialità. Investire nella formazione della persona: questo è anche il primo dei grandi capitoli presenti nel decreto all'esame. Ma non abbiamo trovato i contenuti e le corrispondenze reali di questo investimento sulla formazione, indispensabile per sviluppare, in modo integrato, una specifica cultura dell'iniziativa.

È stato il Papa a suggerirci la necessità di uno sviluppo solidale, che riconosca il primato della persona umana (prima, vera risorsa) e che si basi, dunque, sul riconoscimento del comune destino che lega ogni uomo e ogni popolo, a cominciare dalle famiglie e dalle reti solidali tra le famiglie, volte a facilitare, anche sul piano economico, acquisti più convenienti e consumi più razionali.

Benedetto XVI, nel messaggio dell'inizio dell'anno, ci ha anche messo sull'avviso allo scopo di evitare di ricorrere a misure solo provvisorie di soluzione della crisi quali, per esempio, formule tipo il *bonus* alla famiglia. Il Papa ha formulato una critica radicale dell'assistenzialismo. « Non si può negare – si legge nel messaggio che ci ha inviato – che le politiche marcatamente assistenzialiste siano all'origine di molti fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri ». Noi potremmo aggiungere: alle persone povere, alle famiglie povere e alle imprese povere.

Tra le critiche profonde, fatte sempre da Benedetto XVI alle pseudo-soluzioni di cui, pure, noi riteniamo che questo documento conservi ampia traccia, c'è anche quella rivolta all'ottica puramente ridistribuzionista. Il Papa dice, infatti, che: « Sebbene si sia opportunamente sottolineato che l'aumento del reddito *pro-capite* non possa costituire, in assoluto, il fine dell'azione politico-economica, non si deve però dimenticare che esso rappresenta

uno strumento importante per raggiungere l'obiettivo della lotta alla fame e alla povertà assoluta. Da questo punto di vista, va sgombrato il campo dall'illusione che una politica di pura redistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in maniera definitiva. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza dipende, in misura determinante, dalla capacità di creare reddito, presente e futuro ».

In relazione a ciò, questa crisi ci pone davanti ad una problematica che molti giovani stanno sollevando e cui vorremmo che il Governo potesse prestare maggiore attenzione. In effetti, la disastrosa situazione economica di tanti Paesi, che è rappresentata soprattutto dalla crisi della produttività, ci dovrebbe far riflettere sul fatto che nei Paesi poveri si soffre la fame, malgrado la stragrande maggioranza della popolazione sia dedita all'agricoltura e gli aiuti alimentari arrivino da quei Paesi in cui l'agricoltura, invece, è diventata un'attività economica secondaria.

Sappiamo che attualmente in Italia molti giovani, precari nonostante gli elevati standard culturali raggiunti, stanno mostrando interesse per l'agricoltura, per un ritorno alla concretezza della produzione della terra, non solo alla luce di moderne e avanzate tecnologie, ma anche di moderni modelli di organizzazione del lavoro e di distribuzione dei loro prodotti sul territorio nazionale e internazionale.

Valuti attentamente il Governo come coinvolgere i giovani su questo piano e quali opportunità creare per loro, anche per contrastare quella che indubbiamente appare come una crisi alimentare dai costi insostenibili per molte famiglie.

Ciò che più che ci sorprende, però, in questo decreto-legge cosiddetto anticrisi, è proprio il modo con cui viene trattata la famiglia.

Proprio oggi sul *Corriere della Sera*, in un articolo abbastanza concreto e preciso, si mette in evidenza come il cosiddetto *bonus* famiglie da 200 a 1.000 euro *una tantum*, approvato in Commissione alla Camera nella giornata di sabato, in realtà finirà per essere usufruito in larghissima

parte — circa l'82 per cento — dai *single* e dalle coppie senza figli. Alla famiglia classica, composta da marito, moglie e due bambini, finiranno le briciole: appena il 18 per cento. Inoltre, i conviventi potranno ottenere un *bonus* doppio perché per loro non vige il cumulo dei redditi, mentre per la famiglia sì, e quindi per essa il *bonus* sarà uno solo.

L'incredibile situazione, che è in contrasto con l'intenzione enunciata dal legislatore e soprattutto con il buonsenso, è stata messa in evidenza proprio l'altro giorno dall'*Avvenire*, il quotidiano cattolico che ha fatto una serie di simulazioni molto concrete. Hanno infatti verificato, con l'aiuto dell'Agenzia delle entrate, che una coppia di conviventi, qualora abbia i requisiti, può presentare due richieste distinte, come fossero due *single*, ed ottenere quindi due *bonus*. Non è così per le coppie sposate, per le quali scatta il cosiddetto misuratore del reddito familiare, con il risultato che appare un solo nucleo e quindi un solo *bonus*.

Questa situazione presenta un'altra contraddizione. Ammettiamo che la famiglia classica, sempre con due figli, per la quale si sommano i redditi dei due coniugi, abbia un reddito imponibile complessivo superiore di un euro rispetto alla soglia massima di 20 mila euro annui: essa perderà il diritto al *bonus* di 500 euro. I due conviventi, invece, anche loro con due figli, presentando due distinte dichiarazioni dei redditi da 19.950 euro, hanno diritto a due *bonus* da 450 euro, perché ognuno si autodichiara genitore con due figli.

L'assetto di questo provvedimento stride ancora di più perché contrasta con l'intenzione del Governo Berlusconi — così prevedeva il programma elettorale — di valorizzare la famiglia e introdurre il meccanismo misuratore del reddito familiare, il cosiddetto quoziente familiare o redditometro, per meglio valutare il nucleo in base al numero dei componenti e degli *handicap* relativi. Certamente esso contrasta anche con il messaggio del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che nel suo

tradizionale discorso al Paese, l'ultimo dell'anno, si era augurato che dalla crisi possa uscire un'Italia più giusta.

Come si potrà mettere insieme ciò, ancora una volta, con l'invito proveniente dal discorso di Benedetto XVI, in cui faceva un riferimento esplicito all'importanza delle politiche demografiche, dicendo che privandoci dei figli per sembrare più ricchi siamo di fatto diventati più poveri?

Questo è il dramma che vive il mondo occidentale, soprattutto l'Europa, alle prese con una crisi demografica ormai trentennale, che è alla radice dell'attuale fragilità economica. Dalla crisi non si esce con i trucchi, ma non abbiano trovato nessun riferimento a questo problema nella proposta del Governo.

Sono decenni che le famiglie numerose aspettano che ci si accorga di loro, delle loro necessità, ma anche delle concrete opportunità che ciascuno di loro offre al tessuto sociale in termini di solidarietà, di creatività e di nuovi modelli di microproduzione e di consumo intelligente solidale.

Se per capire come venir fuori dalla crisi occorre sentire la voce delle famiglie sempre più preoccupate e angosciate, occorrerebbe, però, sentire anche la voce dei bambini.

Il Santo Padre ci ricorda, infatti, l'intrinseca dimensione morale della povertà dei bambini: quando la povertà colpisce la famiglia, i bambini ne risultano le vittime più vulnerabili. Quasi la metà di coloro che vivono in povertà assoluta oggi è rappresentata da bambini.

Considerare la povertà ponendosi dalla parte dei bambini induce a ritenere prioritari quegli obiettivi che li interessano più direttamente come, ad esempio, la cura delle madri, l'impegno educativo, l'accesso ai vaccini, alle cure mediche e all'acqua potabile, la salvaguardia dell'ambiente e, soprattutto, l'impegno a difesa della famiglia e della stabilità delle relazioni al suo interno. Quando la famiglia si indebolisce, i danni ricadono inevitabilmente sui bambini. Dove non è tutelata la dignità della donna e della mamma a risentirne sono ancora principalmente i figli.

Ma ci è stato detto — e lo ha forse ripetuto anche il Capo del Governo e, comunque, lo abbiamo sentito dire — che per superare la crisi è necessario continuare lo stesso comportamento che l'ha provocata, cioè consumare e indebitarsi. Ma, soprattutto, sarà ancora possibile produrre adeguato reddito ed avere credito per continuare a consumare? La domanda è legittima perché da altre parti più istituzionali si sente continuamente affermare che la recessione è in atto e il peggio deve ancora arrivare. Questa constatazione è in totale conflitto con la prima raccomandazione. È meglio, quindi, consumare per sostenere la domanda, o risparmiare, nell'attesa di tempi ancora più difficili?

Nonostante alcune sollecitazioni all'ottimismo, non sono poche le voci che si levano per dire che il peggio deve ancora venire. Per questo chiediamo al Governo informazioni chiare e decisioni che puntino a soluzioni strutturate e durevoli. Ma per ora mancano al Parlamento dati chiari che consentano un'adeguata previsione del futuro. Il motivo è che non si sa stimare quanto possa essere, in dimensioni e durata, il crollo futuro del PIL e perché non si è ancora quantificato, con precisione accettabile, il crollo degli utili delle imprese e il suo effetto non è stato ancora ben incorporato nel loro valore di mercato. Così il mercato è ancora considerato sopravvalutato e alcuni settori — industria di base, consumi ciclici e manufatti produttivi — sono considerati a forte rischio di perdite. Ciò implica una dubbia capacità di sostenere non solo gli investimenti, ma anche la produttività stessa, l'occupazione e il potere di acquisto.

Come si potrà pensare di mantenere una condotta consumistica e di potere, nello stesso tempo, risparmiare in queste condizioni? Ma questo ancora non è sufficiente. Se il peggio può ancora venire perché non è chiaro come e in quanto tempo possa riprendersi il settore finanziario, considerato ormai il «re nudo» della crisi, anche il settore bancario non sembra avere solo problemi legati ai titoli tossici e alle insolvenze ad essi legati, ma anche problemi relativi ai molti anni di

accantonamenti insufficienti per coprire i rischi reali prodotti nella ricerca di maggiori profitti.

La dinamica degli avvenimenti, che modifica giorno per giorno gli scenari finanziari, è sempre meno interpretabile con criteri razionali. La crisi americana si è estesa ai mercati emergenti e poi in Europa, provocando crolli di quotazione fino al 15 per cento giornaliero su tutte le borse europee, asiatiche e latino-americane. Non stiamo parlando dei dati di ieri ma delle informazioni che ci giungono giorno per giorno. Pensiamo, per esempio, alla vicenda del gas che è stata in questi giorni su tutti i giornali.

La crisi non prevista dei mercati emergenti è legata alla caduta dei prezzi delle *commodities* — materie prime quali petrolio, gas e metalli — a loro volta provocata dalle previsioni di calo di quei prezzi e soprattutto delle liquidazioni forzate di operazioni speculative sbagliate sulle stesse *commodities*. Anche gli speculatori perdono, a volte. Questa crisi si è estesa, di riflesso, in Europa sui titoli legati alle *commodities* e ha aggravato la crisi bancaria nel momento in cui non vi è certezza che i Governi europei vogliano, sappiano e possano intervenire adeguatamente e in modo coordinato per risolvere il problema.

I fenomeni descritti hanno confermato i sintomi di un'altra realtà conseguente che il mercato teme più di tutto e che incorpora subito nei prezzi delle azioni, facendoli crollare: l'inizio di un periodo di recessione e di deflazione per compensare troppi anni di finta crescita del PIL. Si è trattato di una crescita fittizia, grazie a tassi troppo bassi, fondata sul debito delle banche e delle famiglie. Da ciò ne consegue il temutissimo trasferimento della crisi finanziaria sull'economia reale. Si dice, in questi giorni, che è finita un'epoca.

Quello che realmente è finito, almeno per ora, è il *laissez faire* finanziario gestito irresponsabilmente. È finita anche la concezione di rischio inesistente nell'attività finanziaria o nei modelli di crescita di valore e si è certo esaurita la credibilità dei controllori delle agenzie di *rating*.

Inizia, invece, un periodo di crisi dell'economia reale ed è auspicabile che cominci a funzionare responsabilmente anche il nostro Governo.

Occorre ripensare le dinamiche della globalizzazione, anche tenendo conto di quanto recentemente dichiarava Benedetto XVI: « (...) la globalizzazione 'si presenta con una spiccata caratteristica di ambivalenza' e, quindi, va governata con oculata saggezza. Rientra in questa forma di saggezza il tenere primariamente in conto le esigenze dei poveri della terra » — dei poveri del nostro Paese — « superando lo scandalo della sproporzione esistente tra i problemi della povertà e le misure che gli uomini predispongono per affrontarli. La sproporzione è di ordine sia culturale e politico che spirituale e morale. Ci si arresta, infatti, spesso alle cause superficiali e strumentali della povertà, senza raggiungere quelle che albergano nel cuore umano, come l'avidità e la ristrettezza di orizzonti. (...) La lotta alla povertà ha invece bisogno di uomini e di donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano ». Il Santo Padre parlava di sobrietà e solidarietà. Ora però io chiedo, e chiedo al Governo: in questo momento così importante, in cui siamo tutti sollecitati a fare necessariamente i conti con la crisi, sono verosimili i « rumori » che si odono, ossia che anche su questo disegno di legge di conversione il Governo voglia mettere la fiducia? Non è possibile che mettere la fiducia su un disegno di legge che ha come obiettivo principale il contrasto alla crisi segni definitivamente la crisi della fiducia nei confronti di questo Governo e delle modalità concrete con cui si affrontano i problemi?

Ci chiediamo questo e chiediamo davvero che, invece, come segno operativo di fiducia per affrontare la crisi, si faccia appello alla volontà che, al di là di quelle che possono essere scelte alternative che altri potrebbero aver fatto, impegni l'intero Parlamento a schierarsi dalla parte di un Paese a disagio e di famiglie profondamente a disagio. Dio non voglia, ma se

il peggio dovesse ancora venire, a quel punto, in quel momento, la chiamata alla responsabilità da parte di tutti noi dovrebbe andare ben oltre le appartenenze politiche e si dovrebbe veramente, una volta tanto, fare del bene comune il criterio orientatore delle scelte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, alla luce del deteriorarsi del quadro macroeconomico e in conformità con gli indirizzi emersi in sede comunitaria, il decreto-legge in esame, da considerarsi come « collegato » alla manovra finanziaria pubblica, introduce un insieme di misure in materia di famiglia, occupazione, infrastrutture e contrasto all'evasione fiscale.

Voglio ricordare all'Aula che questo provvedimento non è il primo che il Governo adotta per tentare di arginare la crisi che ha colpito non solo l'Italia, ma tutto il mondo. Già dopo poche settimane dal voto, infatti, l'Esecutivo e questa maggioranza hanno emanato il decreto-legge n. 93 del 2008 con il quale si è abolita l'ICI sulla prima casa, si è introdotta la possibilità di rinegoziare i mutui a tasso variabile ed è stata alleggerita la pressione fiscale sui redditi da lavoro derivanti da prestazioni straordinarie o legate ad incrementi di produttività.

Dopo un mese dalle elezioni, quindi il 25 giugno, si è emanato il decreto-legge n. 112 del 2008 con il quale il Governo ha introdotto molte semplificazioni in tema di adempimenti burocratici, ha stabilito che gli studi di settore devono essere pubblicati entro il 30 settembre dell'anno in cui entrano in vigore ed ha istituito il fondo speciale per il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini meno abbienti. A ottobre è stato emanato il decreto-legge n. 155 del 2008 che precostituisce le condizioni per adottare misure straordinarie a sostegno del sistema bancario e soprattutto per la tutela del risparmio.

Tornando al provvedimento in esame è chiaro che questo è teso a sostenere l'in-

cremento del potere di acquisto attraverso misure straordinarie a favore delle famiglie, dei lavoratori, dei pensionati e dei non autosufficienti, nonché a garantire l'accollo da parte dello Stato degli eventuali importi di mutui bancari stipulati a tasso variabile ed eccedenti il saggio della BCE.

Il provvedimento promuove lo sviluppo economico e la competitività del Paese mediante l'introduzione di misure di carattere fiscale e finanziario in grado di sostenere il rilancio produttivo e il finanziamento del sistema economico, parallelamente alla riduzione dei costi amministrativi eccessivi a carico delle imprese.

Si riassegnano le risorse del quadro strategico nazionale per apprendimento ed occupazione, nonché per interventi infrastrutturali, anche di messa in sicurezza delle scuole, provvedendo nel contempo all'introduzione di disposizioni straordinarie e temporanee per la velocizzazione delle relative procedure.

Si vuole ricordare come l'intervento di sostegno all'economia perseguito dal provvedimento rechi anche effetti migliorativi sui saldi di finanza pubblica, sia con riferimento al saldo netto da finanziare, che in termini di indebitamento netto e di fabbisogno. L'effetto anticongiunturale affidato al decreto-legge è pertanto ascrivibile agli interventi di riallocazione e rimodulazione delle risorse, volti a conseguire effetti di sostegno e di impulso all'economia attraverso l'individuazione di specifiche misure e dei corrispondenti mezzi di copertura. Il reperimento delle risorse per la copertura dello stesso si basa su parte delle maggiori entrate e delle minori spese derivanti dal decreto-legge medesimo. Pertanto, si può affermare che è un decreto-legge anticrisi autosufficiente economicamente.

Per le maggiori entrate, ricordo fra gli interventi di maggior rilievo: il riallineamento e la rivalutazione volontaria dei valori contabili e la rivalutazione degli immobili delle imprese; il potenziamento dell'attività di accertamento mediante l'istituto dell'invito al contraddittorio; il rafforzamento degli strumenti per la tutela

dei crediti tributari; il tutoraggio delle imprese di grandi dimensioni; il recupero dei crediti tributari inesistenti utilizzati talvolta in compensazione; l'escussione delle garanzie prestate a favore delle pubbliche amministrazioni; il rafforzamento dei controlli di carattere tributario sui circoli privati (talvolta di certa determinata estrazione politica che fanno estremamente concorrenza a locali ed esercizi commerciali privati); l'aumento dell'IVA sui servizi televisivi e l'imposizione sul materiale pornografico; il potenziamento dell'attività di riscossione per soggetti che hanno aderito a procedure di definizione agevolata delle imposte. Il decreto-legge in esame prevede, quindi, il *bonus* straordinario per famiglie, lavoratori e pensionati a basso reddito che la Lega Nord Padania voleva destinare esclusivamente ai cittadini italiani: purtroppo, tale proposta non ha ottenuto l'accoglimento della restante parte della maggioranza, ma sarà premura della Lega Nord Padania riproporre in Aula tale emendamento.

Si segnalano, inoltre, i seguenti interventi: contributi statali a favore dei mutui per la prima casa, nel senso che lo Stato si accolla l'eccedenza del tasso di interesse rispetto al 4 per cento; l'integrazione del Fondo per l'occupazione; il finanziamento degli investimenti del gruppo Ferrovie dello Stato e i contratti di servizio con Trenitalia; il rifinanziamento della legge obiettivo per le infrastrutture strategiche; la sospensione temporanea dei sovrapprezzi per i pedaggi autostradali; le agevolazioni tariffarie per utenze gas a favore di soggetti economicamente svantaggiati; la deducibilità della quota IRAP relativa al costo del lavoro e degli interessi delle imposte sui redditi; il pagamento dell'IVA al momento dell'effettiva riscossione del corrispettivo (che, attraverso anche emendamenti della Lega Nord Padania, è stato portato a regime e non solo in via sperimentale per i prossimi tre anni); la detassazione del trattamento economico accessorio di produttività per il personale del comparto sicurezza, difesa e soccorso pub-